



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 6

COMMISSIONI RIUNITE E CONGIUNTE

3^a (Affari esteri, emigrazione) e 14^a (Politiche dell'Unione europea) del Senato della Repubblica
e

III (Affari esteri e comunitari) e XIV (Politiche dell'Unione europea) della Camera dei deputati

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO SUGLI ESITI DEL CONSIGLIO EUROPEO DEL 20 E 21 GIUGNO

6^a seduta: giovedì 27 giugno 2019

Presidenza del presidente della 14^a Commissione del Senato
LICHERI

I N D I C E

Comunicazioni del Governo sugli esiti del Consiglio europeo del 20 e 21 giugno 2019

PRESIDENTE	Pag. 3, 6, 16
AIMI (FI-BP), senatore	9
DE LUCA (PD), deputato	7
FORMENTINI (Lega), deputato	10
GIGLIO VIGNA (Lega), deputato	6
IANARO (M5S), deputata	8
* MOAVERO MILANESI, ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale . . .	3, 10
SENSI (PD), deputato	10
URSO (Fdl), senatore	9

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI-BP; Fratelli d'Italia: FdI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-Leu; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB; Misto-PSI: Misto-PSI.

Segle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: MoVimento 5 Stelle: M5S; Lega-Salvini Premier: LEGA; Partito Democratico: PD; Forza Italia – Berlusconi Presidente: FI; Fratelli d'Italia: FDI; Liberi e Uguali: LEU; Misto: Misto; Misto-MAIE-Movimento Associativo Italiani all'estero-Sogno Italia: Misto-MAIE-SI; Misto-Civica Popolare-AP-PSI-Area Civica: Misto-CP-A-PS-A; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-MIN.LING.; Misto-Noi con l'Italia-USEI: Misto-NCI-USEI; Misto-+Europa-Centro Democratico: MISTO-+E-CD.

Interviene il ministro degli esteri e della cooperazione internazionale Moavero Milnesi.

I lavori hanno inizio alle ore 8,30.

PROCEDURE INFORMATIVE

Comunicazioni del Governo sugli esiti del Consiglio europeo del 20 e 21 giugno 2019

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del Governo sugli esiti del Consiglio europeo del 20 e 21 giugno 2019.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Poiché non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto, inoltre, che la pubblicità della seduta odierna è assicurata anche attraverso il Resoconto stenografico.

Ringrazio preliminarmente il ministro Moavero Milanesi per averci concesso, anche questa volta, la possibilità di una interlocuzione alla vigilia di appuntamenti importanti, che in parte si sono svolti, in parte si svolgeranno nei prossimi giorni.

Abbiamo chiesto l'onorevole presenza del Ministro perché i temi in questo momento nell'agenda europea riguardano, mai come in questa occasione, aspetti salienti del tessuto sociale, economico e politico del nostro Paese. Penso allo strumento di bilancio per la convergenza e la competitività nella zona euro; penso al Meccanismo europeo di stabilità (*MES*) come anche al rafforzamento, nel processo di consolidamento dall'alto, dell'Unione bancaria. Sono tutti temi sui quali inviterei il Ministro a darci un quadro preliminare, con un'unica preghiera, ovvero di contenere il proprio intervento – in considerazione dell'imminente inizio dei lavori d'Assemblea – in maniera tale da lasciare spazio a un breve dibattito. Nel caso in cui i temi non saranno sviluppati in maniera sufficientemente soddisfattiva, potremo prevedere un'ulteriore audizione la prossima settimana.

Prego, signor Ministro.

MOAVERO MILANESI, *ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. Signori Presidenti, onorevoli senatori e deputati, in considerazione del fatto che siamo qui principalmente per trattare del Consiglio europeo che si è svolto alla fine della settimana scorsa – eventualmente spenderò qualche parola sull'ulteriore incontro di vertice che si terrà il 30 giugno, quindi tra pochi giorni – mi fermerei sui dati politici

dei principali punti, senza fare la consueta relazione omnicomprensiva, dando anche per assodato che molto è stato riportato dai *media*.

Si è trattato di un vertice delicato perché aveva tre polarità di *focus*: il primo, la questione dell'inizio del nuovo ciclo legislativo europeo, quindi le nomine principali da fare, in particolare quella del Presidente della Commissione, la cui designazione base spetta al Consiglio europeo; il secondo tema era l'agenda ordinaria, per così dire, poiché il Consiglio europeo di giugno ha sempre un'agenda ordinaria molto importante; il terzo, lo svolgimento di una riunione del vertice Euro, il cosiddetto Euro *summit*.

Il tema delle nomine per la nuova legislatura europea ha dato, come sappiamo tutti, un nulla di fatto. La mia lettura è la seguente, sempre in estrema sintesi: esiste una inevitabile – in questi casi – divisione sia fra le forze politiche sia tra gli orientamenti nel Governo. Le due cose si intrecciano a livello europeo perché il Trattato prevede che sia il Consiglio europeo a designare il presidente della Commissione, la prima delle cariche intorno alle quali si muove il resto del mosaico, e che poi il Presidente designato dal Consiglio europeo a maggioranza qualificata sia votato dal Parlamento europeo a maggioranza. Ciò che si è riscontrato la settimana scorsa è stata una divisione *in primis* a livello di Gruppi politici del Parlamento europeo, che si costituiranno formalmente all'inizio di luglio, ma che già esistono come famiglie politiche, circa il voto dei cosiddetti candidati di punta delle varie famiglie politiche (l'espressione tedesca *spitzenkandidaten* che tutti abbiamo imparato a conoscere e più o meno a pronunciare). Questa divisione fa sì che il candidato della famiglia politica del Partito Popolare Europeo, che è arrivato primo come numero di voti, come famiglia politica, sembrerebbe non avere – c'è un condizionale perché non è ancora espresso – voti sufficienti per la maggioranza in seno al Consiglio europeo. Questo pone in questione la formula dei candidati di punta anche perché gli altri due candidati più frequentemente nominati, il candidato del gruppo dell'Alleanza Progressista dei Socialisti e dei Democratici, Frans Timmermans, e la candidata principale che era stata identificata tra i vari candidati del Gruppo liberale, Margrethe Vestager, sembrerebbero anche loro non avere la maggioranza. Ripeto, il condizionale è d'obbligo.

A livello di Capi di Stato e di Governo, al vertice, questo elemento si è inserito sulle inevitabili divisioni che ci sono fra i Governi perché si cerca di conciliare l'elemento famiglia politica con l'elemento dell'equilibrio fra i Governi – fra gli Stati, se vogliamo – circa la nazionalità delle personalità che saranno chiamate a occupare le principali cariche. Quindi, c'è stata un'ampia discussione, finita a notte fonda (le 2 di notte), com'è tradizione in questi Consigli di vertice, e rinvio al 30 giugno perché il giorno dopo, tra l'1 e il 2 luglio, si riunirà nella prima sessione il Parlamento europeo. Tra l'altro, quella prima sessione è importante perché in

quella occasione potrà e dovrà eleggere il proprio Presidente; quindi, una di queste cariche europee importanti si delineerà, a prescindere dalle conclusioni dei *leader*, nel Parlamento europeo che è sovrano nell'elezione del proprio Presidente. Poi, come sapete, i cinque anni di legislatura si dividono in due anni e mezzo, nella tradizione. Quest'anno potrebbe esserci una situazione diversa non tanto nella divisione dei due mandati, ma nel partito politico dei due Presidenti che potrebbero fare la legislatura al Parlamento europeo, perché la tradizionale maggioranza (Partito Popolare Europeo-Socialisti e Democratici) non è più sufficiente, quindi bisognerà allargarla. Quindi, fra il 30 giugno e l'inizio della legislatura parlamentare nei giorni successivi si dovrebbe comprendere di più.

Il Presidente della Commissione dovrebbe presentarsi con un programma di fronte al Parlamento europeo entro la metà del mese di luglio, quindi in una seconda sessione del Parlamento europeo dovrebbe ricevere il voto di conferma diventando Presidente designato. A valle, si deciderebbe, poi, la composizione della Commissione che il Trattato prevede sia fatta d'accordo fra i Governi e il Presidente. Quindi, ci sono dei tempi, anche se abbastanza ristretti; il caleidoscopio resta nei termini che tutti leggiamo, non ci sono grandi retroscena da raccontare rispetto a questo ed è ancora piuttosto aperto.

Segnalo – sempre a titolo cronicistico – che a Osaka, in Giappone, si svolge il G20, dove partecipano anche una serie di Paesi chiave dell'Unione europea con i loro *leader*, e quella potrebbe essere l'occasione per parlare di queste tematiche.

Per quanto riguarda l'agenda ordinaria – seppur, come ho già detto, molto importante – del Consiglio europeo, segnalerei soprattutto due punti, il primo dei quali è l'adozione degli obiettivi strategici dell'Unione per la prossima legislatura (le famose quattro aree: cittadini e libertà, sviluppare la base economica, costruire un'Europa verde, promuovere gli interessi dell'Europa nel mondo). Credo che qui l'elemento di maggiore novità rispetto a cose già viste e riviste sia l'accento posto sul costruire l'Europa verde, quindi un'economia circolare, un'economia verde, pulita, di energie rinnovabili che possa creare posti di lavoro, tutelare la salute e l'ambiente. Mi sembra il punto più importante.

Sul secondo punto, ovvero il quadro finanziario pluriennale, rimangono una serie di divisioni e di insoddisfazioni. Noi siamo fra i non pochi Governi che non sono soddisfatti.

Abbiamo ribadito il fatto che, secondo noi, prima di parlare di come dividere, nelle varie spese, i fondi del bilancio europeo, bisognerebbe discutere in termini più innovativi delle entrate. Se noi continuiamo a basarci su versamenti degli Stati, che sono poi i versamenti dei contribuenti degli Stati girati *pro quota* al bilancio dell'Unione europea, ci ritroviamo in un circolo vizioso che mantiene questo bilancio piccolo. Con un bilancio piccolo, si può parlare finché si vuole di interventi a favore dei Paesi dell'Africa, di grandi e nuove politiche per la difesa e la sicurezza, di rilancio dell'economia e di investimenti, ma l'1 per cento del reddito in-

terno lordo è un ammontare estremamente piccolo per una realtà come l'Unione.

Ciascuno degli Stati membri ha dei bilanci molto più grandi rispetto al proprio reddito interno lordo. Negli Stati Uniti oscilliamo, come bilancio federale, tra il 24 e il 25 per cento. Quindi, noi chiediamo che sia rivisto, e profondamente, il sistema delle entrate, affrontando, per esempio, il tema, più volte trattato ma mai realmente messo sul tavolo, di emettere in modo più massiccio titoli di debito europeo per finanziare gli investimenti e andare sul mercato. Lo si potrebbe fare per l'economia verde e per molti altri temi. Questo libererebbe, quanto meno, risorse, che potrebbero servire, invece, alle politiche di spesa in senso più classico.

Cito solo il terzo tema, perché è legato a quanto dicevo sotto il profilo degli obiettivi strategici, che è quello del cambiamento climatico. Il dato politico è che è mancato l'accordo sulla data del 2050 per la neutralità climatica. Certamente non è mancato per via del contributo italiano, in quanto noi ci eravamo espressi a favore. Ci sono Paesi che hanno strutture industriali che richiedono uno sforzo economico maggiore e che, quindi, pongono una serie di resistenze. Vi è questa formula sostitutiva che dice «in linea con l'accordo di Parigi», che grosso modo alla fine va a focalizzare la stessa data senza dirla. Il dato politico, però, è che la data non è definita.

Un ultimo elemento del quale si è parlato sono le relazioni esterne. Lì i temi centrali sono due: Mediterraneo orientale e Medio Oriente, dove rimangono forti le tensioni, e Russia e Ucraina, con la relazione tribolata che conoscete e in merito a cui è stata decisa la proroga semestrale delle sanzioni alla Russia in vista dell'adempimento degli accordi di Minsk. Restano una notevole sclerosi e una sostanziale inconcludenza della politica estera dell'Unione europea che, finché continua a basarsi su un principio di unanimità, difficilmente riuscirà ad incidere in maniera efficace sui punti.

Da ultimo, l'Eurosummit: il vertice della zona euro è stato fatto nel formato allargato, con tutti i 27 Stati membri: 27 perché il Regno Unito, quantunque ancora membro, in vista della Brexit non partecipa. Sono state adottate le conclusioni che, immagino, abbiate tutti letto. Sottolineo semplicemente che, proprio a seguito dell'azione italiana, in adempimento alla risoluzione adottata in Parlamento, i vari elementi di avanzamento della zona euro, cioè revisione del Trattato sul meccanismo europeo di stabilità, completamento dell'Unione bancaria e eventuale bilancio, verranno trattati in una logica di pacchetto.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro per la sua esposizione.

GIGLIO VIGNA (*Lega*). Signor Presidente, ringrazio il signor Ministro per la esaustiva relazione. In una giornata come questa, ovviamente, non si può non sottolineare la discrasia rispetto a quanto scritto nella nuova agenda strategica 2019-2024 riguardo la protezione dei cittadini e delle libertà: controllo efficace delle frontiere, politica migratoria funzio-

nale, revisione del Trattato di Dublino, il buon funzionamento di Schengen (ricordiamo, infatti, che, paradossalmente, abbiamo ancora il problema con la Francia rispetto al confine di Ventimiglia) e, inevitabilmente, la lotta al terrorismo e alla criminalità transfrontaliera.

Da parte dell'Unione europea noi notiamo una fortissima discrasia, che è impossibile oggi non sottolineare, fra quello che è scritto nell'agenda strategica decisa nel Consiglio europeo e quello che sta avvenendo, tra ieri e oggi, sulle coste di Lampedusa, dove, di fatto, una nave battente bandiera olandese capitanata da una cittadina europea, una cittadina tedesca, ha deliberatamente scelto di compiere un atto di pirateria marittima, infrangendo totalmente le leggi di un altro Paese europeo nella totale assenza sia dell'Unione europea, sia del suo Paese di cittadinanza, la Germania, sia del Paese di cui la nave batte bandiera.

Questa era una chiosa su quello che sta succedendo, per poi passare, molto velocemente al QFP (quadro finanziario pluriennale). Noi siamo contenti che anche il Governo non sia soddisfatto di questo QFP 2021/2027 e vorremmo chiederle se può entrare più nel dettaglio al riguardo. In particolare, a preoccuparci è la politica di coesione con questo meno 6 per cento, ricordando che la politica di coesione è tutto quello che poi va a incidere realmente sul territorio, anche come infrastrutture, come gestione del territorio, come rapporto tra Unione europea e territori.

Ovviamente, in un Paese come l'Italia, questo meno 5 per cento riguardante l'agricoltura, a fronte di questo Erasmus al più 62 per cento (importantissimo, ci mancherebbe altro) e a fronte di questo più 147 per cento sulla politica della gestione migratoria e delle frontiere (anch'esso importantissimo), noi non vorremmo che questo più 147 per cento fosse sempre e solo riservato alla protezione delle frontiere orientali dell'Europa con quell'altro atteggiamento, invece, sulle frontiere Sud del Mediterraneo.

DE LUCA (PD). Signor Presidente, ringrazio anch'io il ministro Moavero Milanesi per la sua relazione. Noi continuiamo a ritenere, nonostante la relazione del Ministro, che il Governo continui ad avere un atteggiamento e una attitudine estremamente debole in Europa. Sulle nomine, i negoziati sono ancora in corso, ma noi continuiamo a vedere un Paese Italia completamente assente dalle grandi decisioni strategiche, assente per l'isolamento politico raggiunto; un'Italia che in Consiglio europeo non ha *partner* e alleati di riferimento, ma che, soprattutto, in quanto i due Gruppi cui fanno riferimento i partiti di maggioranza (per la verità, solo il MoVimento 5 Stelle) ancora non hanno un Gruppo al Parlamento europeo, è irrilevante per quanto riguarda le decisioni strategiche. Vorremmo capire qual è la nostra proposta per la Presidenza alla Commissione europea, perché non abbiamo capito quale sia la proposta, la posizione, del Governo italiano, e se avete già un'idea sul nome del Commissario europeo che proporrete a Bruxelles.

Quanto alle politiche economiche, lei, signor Ministro, su quale linea si colloca rispetto ai tre esecutivi che stiamo vedendo agire a livello europeo in queste settimane? Sulla linea del presidente Conte e del ministro Tria, su quella del *vice premier* Salvini o su quella del *vice premier* Di Maio, per quanto riguarda il tentativo o meno di evitare una procedura per debito eccessivo, che noi riteniamo assolutamente disastrosa e pericolosa per il nostro Paese? Se lo stesso Giorgetti ha smentito il proprio collega di partito Borghi sull'idea dei minibot, sperando che questa sia ormai un'idea accantonata, le chiediamo cosa pensa a riguardo.

Sull'immigrazione, da ultimo, avremmo delle domande specifiche. Su questa decisione del *vice premier* Salvini, il Ministro dell'interno, di bloccare i porti, essa è stata una decisione assunta in modo condiviso all'interno del Consiglio dei ministri da tutto il Consiglio dei ministri? Il presidente Conte non ha detto una parola al riguardo. Almeno, io non ho ascoltato dichiarazioni specifiche in tal senso.

Noi riteniamo che la prova di forza andasse fatta, non sulla pelle di 42 persone che rischiavano la vita in mare, ma sui tavoli europei ai quali il Ministro dell'interno sei volte su sette è risultato assente. Noi riteniamo che lui abbia grandi qualità e grandi competenze, ma non quella della telepatia. Per risolvere i problemi si deve lavorare sui tavoli europei.

Noi riteniamo necessario modificare il Trattato di Dublino, ma non per consenso. Quindi, attiviamo la procedura legislativa ordinaria prevista per modificare il Trattato di Dublino. Non capiamo perché si debba procedere per consenso.

Procediamo nel completamento delle *relocation* e del progetto dei 10.000 nuovi agenti di Guardia di frontiera e costiera Frontex, se vogliamo davvero lottare contro la criminalità transfrontaliera e le reti di trafficanti di uomini. Non capiamo perché il Governo italiano, finora, non abbia proceduto in modo chiaro e netto per aiutare il Paese. Non vorremmo che l'intento sia quello non di risolvere i problemi, ma di alimentare e innalzare la tensione.

IANARO (*M5S*). Signor Presidente, ringrazio il Ministro per il suo intervento. Affronto un problema di neutralità climatica ambientale, quindi molto più *soft* e molto meno problematico. In occasione dell'ultimo vertice del 20 e 21 giugno il Consiglio europeo non è riuscito ad arrivare a un accordo per raggiungere gli obiettivi di neutralità climatica entro il 2050, volti appunto a realizzare l'azzeramento delle emissioni nette di gas ad effetto serra. Nelle conclusioni del Consiglio si legge che l'Unione europea assicurerà la transizione verso un impatto climatico zero, in linea con l'accordo di Parigi, ma è stata eliminata la data del 2050. Questo comporterà anche che l'Unione europea andrà all'importante vertice sul clima delle Nazioni unite a settembre senza un termine temporale preciso. Il Consiglio, infatti, ha approvato l'agenda strategica per i prossimi cinque anni, ma non è riuscito ad ottenere l'unanimità dei consensi degli Stati membri sull'obiettivo della cosiddetta *carbon neutrality* entro il 2050, a causa della contrarietà di Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca ed Estonia

che si sono opposti proprio all'indicazione di una data specifica per la decarbonizzazione.

Le chiedo allora, signor Ministro, alla luce degli impegni ribaditi dall'Unione europea nella visione strategica a lungo termine per il clima e a quelli di recente approvazione in tema di cambiamenti climatici contenuti nella Risoluzione di maggioranza approvata in Aula a seguito delle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri sul Consiglio europeo di giugno, quali siano gli intendimenti del Governo e in particolare quale sarà la prossima occasione utile per portare avanti a Bruxelles negoziati efficaci che possano far convergere gli Stati membri sull'obiettivo dell'impatto climatico zero entro il 2050, anche con riferimento agli attuali negoziati sul quadro finanziario pluriennale 2021-2027.

URSO (*FdI*). Signor Presidente, vorrei esprimere la nostra preoccupazione, come forza politica e come forza patriottica, per lo stato dei negoziati in Europa che evidenzia una cronica e aggravata debolezza del nostro Paese anche rispetto alla situazione precedente. Questo emerge sostanzialmente in tutti i *dossier*, probabilmente per le divisioni del Governo e delle forze politiche che lo sostengono e per il fatto che i due Gruppi di maggioranza non hanno una collocazione in Europa tale da poter incidere nel Parlamento e quindi come forza politica.

Le vorrei chiedere a tal proposito cosa si può fare di più e di meglio e cosa può fare il Parlamento di più e di meglio. In altre occasioni, per esempio, il Governo si è rivolto in diverse forme ai Gruppi parlamentari anche di opposizione perché incidessero nella politica europea. In molte occasioni i Gruppi parlamentari, anche di opposizione, hanno contribuito attraverso i loro rappresentanti europei per fare in modo che vi fosse una posizione più forte del nostro Paese. Noi siamo preoccupati della debolezza del Paese in questa fase strategica in cui vengono assunte decisioni di medio-lungo periodo che potrebbero, a cominciare dall'infrazione europea, pregiudicare gli interessi del nostro Paese per oltre dieci anni.

Quindi, la mia domanda non riguarda questo Governo, che verosimilmente concluderà a breve la sua esperienza, e forse nemmeno questo Parlamento, ma riguarda l'Italia. Ci può dare indicazioni su come i Gruppi politici e il Parlamento possano meglio supportare l'azione del Governo? Il nostro Gruppo, ad esempio, fa parte di una componente storica del Parlamento europeo che è il Gruppo dei conservatori. Che cosa si può fare di più e di meglio per dare forza al Governo che in questo momento non rappresenta delle parti politiche, ma rappresenta il Paese, per decisioni strategiche che vanno oltre la vita dello stesso Governo?

AIMI (*FI-BP*). Signor Presidente, ringrazio il Ministro per la sua chiarissima relazione. Una domanda telegrafica: l'Italia ritiene ancora prioritaria e fondamentale l'eliminazione delle sanzioni alla Russia, e se sì, in quale quadro di possibili alleanze con altri Paesi europei? Penso ad esempio alla Spagna e alla Grecia.

FORMENTINI (*Lega*). Signor Presidente, ben conoscendo il profondo amore che nutre per l'Europa il ministro Moavero Milanesi, gli chiedo quale prospettiva vede in breve nel futuro dell'Europa tra la Brexit e la battuta d'arresto sull'allargamento ai Balcani occidentali e se vede un possibile rafforzamento dell'Alleanza atlantica dopo la Brexit.

SENSI (*PD*). Signor Presidente, vorrei rivolgere solo due domande al Ministro. Alla luce dell'agenda strategica 2019-2024, cosa pensa delle parole del Ministro dell'interno che ha annunciato ieri di essere pronto a contravvenire alle normative europee e a non identificare più gli immigrati che arrivano in Italia?

Secondo punto: cosa pensa delle parole del Ministro dell'interno che ieri non ha escluso la costruzione di barriere fisiche al confine nordorientale?

MOAVERO MILANESI, *ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. Signor Presidente, procederò per ordine nel rispondere alle varie domande. Dovendo iniziare con una sorta di battuta, che fa arco sull'insieme delle questioni, riprendendo la parola «amore» citata dall'onorevole Formentini, in questo momento mantenere l'amore è oggettivamente complesso in alcuni casi, perché l'attuale situazione europea – e non da oggi, perché l'onda viene da abbastanza lontano – è oggettivamente molto divisa.

Quando parliamo di questioni che riguardano l'Unione europea dobbiamo tenere presente un elemento essenziale: l'Unione europea, così come le Comunità europee, hanno sempre funzionato sulla base di una volontà politica di cooperare e di lavorare insieme. Se si perde questa strada tutto diventa molto difficile. Naturalmente ciascuno dei vari Stati che fanno parte dell'Unione europea mantiene una volontà di cooperare in tutti quei settori in cui ritiene di riceverne direttamente un beneficio, ma ne manifesta molto meno in altri: questo è oggettivamente un problema.

La parola «compromesso» può avere un suono negativo, ma nell'ambito europeo la capacità di trovare una sintesi e una convergenza, che poi può essere intesa anche come sinonimo di compromesso, resta fondamentale. Questo è l'elemento che fa da comune denominatore a tutte le risposte che adesso mi accingo a dare, perché laddove non si arriva pienamente al risultato, è proprio per la perdita della capacità di lavorare insieme e, lavorando insieme, di arrivare a quella sintesi in cui forse nessuno si riconosce pienamente, ma tutti si riconoscono in buona misura. Lo abbiamo saputo fare dopo le guerre mondiali e in tante altre difficili situazioni; troviamo maggiori difficoltà a farlo in anni più recenti, che ormai cominciano a contarsi nell'ordine della decina e forse più.

C'è effettivamente una grossa incompiuta europea nel campo del governo dei flussi migratori. Io non amo la parola «gestione» e credo che sia un fenomeno che, oltretutto riguardando persone, debba essere «governato» nel pieno senso del termine. È inevitabile che di fronte a questa carenza oggettiva europea, le opinioni pubbliche, i cittadini finiscano col

guardare all'altra alternativa che hanno, ovvero gli Stati. Questo per l'Europa è l'elemento divisivo peggiore, quando, dalla dimensione europea, si ritorna alla dimensione interstatale, che è qualcosa di più ruvido della dimensione intergovernativa, che è comunque una collaborazione fra Governi. La dimensione interstatale è, direi, l'anticamera dell'antiteticità – scusate il bisticcio di parole – di un germe veramente pericoloso per l'Europa.

È evidente che abbiamo una politica delle migrazioni estremamente parziale. Il Regolamento di Dublino, di cui parliamo sempre, non riguarda le migrazioni nel suo insieme, ma è uno strumento che riguarda le procedure per la concessione del diritto d'asilo alle persone che hanno diritto di chiedere l'asilo, ovvero rientrano in quella categoria che normalmente definiamo rifugiati.

L'Unione europea in tutti questi anni, nonostante esistano le basi giuridiche nel Trattato per occuparsi di immigrazione, non se n'è occupata; non ci sono state proposte normative né reali dibattiti – se non in senso molto ampio – su questo punto. Quello che si riscontra è che, mentre quando si parla di condivisione di oneri piuttosto che di solidarietà, in senso lato, e magari a livello bilaterale, più o meno tutti convergono su un filo conduttore di buonsenso, quando si sta intorno ai tavoli operativi le divergenze emergono. Non è la storia di quest'ultimo anno o degli ultimi due anni, ma è una storia che va molto indietro e contro la quale la nostra realtà nazionale è andata, purtroppo, più volte in criticità, indipendentemente dai Governi, e lo sappiamo.

Oggi è la geografia a dettare, purtroppo, la realtà che riguarda il fenomeno migratorio. La geografia mostra un flusso da Sud verso Nord; in mezzo c'è il Mar Mediterraneo, dove geograficamente ci siamo noi, in parte la Grecia, in parte la Spagna, e di volta in volta questi Paesi sono in difficoltà.

Credo che la risposta debba essere europea, anche perché se si domanda alle persone migranti – che siano migranti di tipo economico o che siano rifugiati – dove si stanno dirigendo, stanno andando verso l'Europa, non verso un'isola italiana o greca, la costa italiana, greca o spagnola. Di questo dobbiamo essere coscienti.

È molto difficile, bisogna lavorare; non si tratta di essere isolati: purtroppo, manca la convergenza; nessuno dei Paesi può dirsi pienamente soddisfatto del tipo di situazione che viene fuori, neppure quelli che oppongono un rifiuto totale perché questo loro rifiuto – ci sono anche pronunce della Corte di giustizia europea – finisce col porli fuori dalla legalità. Quindi, in realtà la risposta è europea, salvo avere continue situazioni di tensione come quella che stiamo vivendo in queste ore e rispetto alla quale, inevitabilmente, occorre trovare un tipo di soluzione.

Per quanto riguarda le misure adottate dal Governo italiano, si sta applicando la legge, si stanno applicando le normative adottate di recente e quelle preesistenti. Ci sono state misure firmate da più di un Ministro nel caso specifico della nave Sea Watch: il Ministro dell'interno, il Ministro della difesa e il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti hanno firmato

il provvedimento che indicava un divieto di ingresso nelle acque territoriali. La decisione della nave è stata quella di entrare; la legge dovrà essere applicata naturalmente da chi è competente. È evidente, però, che non è con soluzioni episodiche che si può affrontare un fenomeno di questa portata.

Ieri abbiamo dato istruzioni al nostro ambasciatore a L'Aja di andare a parlare con il Governo olandese per capire in che misura ritenevano di dover giocare un ruolo di fronte a una nave che batte bandiera dei Paesi Bassi; una nave nei confronti della quale lo stesso Governo dei Paesi Bassi – ci è stato spiegato ieri – aveva adottato un provvedimento che chiedeva un adeguamento di misure di sicurezza, anche per il diverso uso che veniva fatto della nave in maniera abituale nell'ambito del Mediterraneo. Il provvedimento è rimasto inattuato, quindi anche rispetto a questo dobbiamo inevitabilmente continuare a parlare con il Governo dei Paesi Bassi perché esiste una necessità di collaborazione in un frangente di questo tipo, che deve inevitabilmente inserirsi con una relazione bilaterale – eventualmente trilaterale, tenuto conto che l'equipaggio e il capitano della nave sono tedeschi – in quanto la soluzione europea non esiste. Quindi, siamo di fronte a una situazione di carenza – sia di norme, come dicevo poco fa, sia nei fatti – e di conseguenza la tensione diventa inevitabilmente più acuta e deve essere risolta sul piano bilaterale, trilaterale, nel caso di specie, se si creano le condizioni, altrimenti dovrà essere inevitabilmente il Governo italiano ad applicare la normativa italiana.

È una situazione dolorosa, è inutile nasconderselo; una situazione che nessuno vorrebbe trovarsi davanti, rispetto alla quale, però – vorrei ricordare ancora una volta – nei giorni scorsi dalla stessa nave sono state fatte sbarcare nel nostro territorio le persone che avevano maggiormente bisogno di assistenza umanitaria. Al riguardo c'è un punto fondamentale: non si può continuare a lasciare nelle mani dei trafficanti di esseri umani persone che hanno diritto a trovare rifugio in quanto fuggono da situazioni difficili e persone che emigrano alla ricerca di un futuro migliore per motivi economici. Per le prime, a mio parere, è indispensabile ricorrere – come è accaduto anche di recente, a più riprese quest'anno, da parte del nostro Paese – a corridoi umanitari, in maniera che viaggino in condizioni degne di assoluta sicurezza; per i migranti economici occorre che non solo l'Italia o i singoli Paesi, ma l'intera Europa si interroghi sulla capacità di assorbimento delle migrazioni di carattere economico. Dovrebbe essere una valutazione molto più concreta, molto più corale, molto più di insieme.

Speriamo che i nuovi fondi che il bilancio dell'Unione europea intende dedicare al controllo delle frontiere, con il potenziamento anche dei controlli medesimi, possano servire a questo, vale a dire a garantire la sicurezza dei cittadini europei, dunque anche dei cittadini italiani, e a consentire un governo più corretto del fenomeno migratorio. Credo comunque che bisogna andare al di là dello stanziamento dei fondi, e anche nello stanziamento dei fondi – l'ho detto nella breve relazione introduttiva – bisogna andare al di là di quelli attuali.

Non si può parlare di grande piano europeo per l'Africa quando poi andiamo a vedere le somme e gli ammontari di euro concretamente stanziati nell'attuale proposta di bilancio della Commissione europea.

Se vogliamo fare un grande piano di investimenti in Africa – che sarebbe anche doveroso, oltre che un modo per creare condizioni socio-economiche affinché le persone non siano costrette a lasciare il loro Paese d'origine per ragioni economiche o di cambiamento climatico – dobbiamo stanziare molto di più, e per stanziare molto di più credo che una delle strade che andrebbe percorsa è quella di ricorrere ai mercati, perché se i piani di investimenti sono validi, i mercati finanziano investimenti a redditività.

L'Africa è un continente con una crescita media del 5 per cento; chi non investirebbe somme per ricevere un ritorno del 5 per cento? Quindi, possiamo ricorrere ai mercati; bisogna, però, avere il coraggio di creare gli strumenti finanziari per poterlo fare, e i veicoli di garanzia per poter operare con strumenti finanziari europei. Allora, sì, che potremmo parlare di un grande piano per favorire il pieno sviluppo e condizioni di migliore prospettiva in questi Paesi.

Questa è una grossa parte delle questioni che abbiamo posto sul quadro finanziario pluriennale, di cui non siamo soddisfatti, proprio rispetto al modo con cui vengono raccolte le entrate del bilancio stesso.

Naturalmente, il nostro Paese, sul lato dei ritorni, delle spese del bilancio nell'Unione europea, ha sempre avuto due fondamentali flussi di ritorno. Rispetto a quanto noi versiamo, siamo coscienti di essere un contribuente netto del bilancio, perché il nostro reddito interno lordo resta, comunque, fra i più alti nell'ambito dell'Unione europea. Noi non abbiamo un saldo negativo, come da cifre che di tanto in tanto circolano nella comunicazione generale, ma lo abbiamo molto più contenuto. Tuttavia, abbiamo un saldo netto negativo. Quindi, siamo un contribuente attivo, nel senso che versiamo di più al bilancio dell'Unione di quanto riceviamo. I ritorni sono sempre stati basati su due fondamentali flussi: la politica di coesione, che, come sappiamo tutti, serve soprattutto per progetti di sviluppo e di miglioramento infrastrutturale nelle nostre Regioni del Sud e la politica agricola comune. Noi, tra l'altro, siamo il Paese europeo che, negli ultimi quindici/vent'anni, ha compiuto la svolta più marcata verso prodotti di migliore qualità e verso un maggiore rispetto biologico-ambientale.

Quindi, noi ci battiamo per mantenere questi flussi di entrata nel nostro Paese, non solo e non tanto perché sono flussi di entrata (chi non si batterebbe per mantenere delle entrate), ma soprattutto perché crediamo di rispondere anche positivamente all'ingresso di questi flussi. Abbiamo margini di miglioramento nell'utilizzo dei fondi di coesione e per l'agricoltura credo che siamo nell'ambito delle buone prestazioni.

Sul discorso delle nomine e del modo in cui l'Italia si interfaccia con questo processo che riguarda le nuove cariche nella nuova legislativa europea, come dicevo nell'introduzione, date le divisioni che esistono, noi siamo pienamente nel gioco, altrettanto divisi e altrettanto coesi quanto

lo sono gli altri. Leggiamo i giornali, conosciamo e ascoltiamo i *media*. Non mi sembra vi sia una grande convergenza verso la signora X o il signor Y. A livello di incarichi europei, c'è ancora il toto nomi di vario tipo.

Questo processo esiste ormai già da almeno due o tre legislature e, di conseguenza, non deve stupire. Noi confidiamo nella saggezza dei *leader* e in quella dei parlamentari europei per poter convergere velocemente. Il processo nomine dovrà darci dei lumi maggiori il 30 giugno e speriamo effettivamente di arrivare a una conclusione. Per quanto riguarda il Commissario italiano, siamo tutti quanti all'ascolto e alla lettura dei *media*, che presentano una panoplia di ipotesi, alcune più gettonate ed altre meno. Il Trattato prevede che questo punto sia discusso con il Presidente della Commissione. Soprattutto nel momento in cui si cambia il membro della Commissione, la discussione, pertanto, andrà fatta con il Presidente (o la Presidente), a valle del suo insediamento. Che cosa può fare il Parlamento italiano e che cosa può fare il Parlamento europeo? Il Parlamento europeo può fare moltissimo, perché deve eleggere il Presidente della Commissione. Il Parlamento europeo dovrà votare il Presidente del Parlamento. Il Parlamento europeo farà le audizioni ai singoli commissari, dovendo esprimere un sì o un no. Il Parlamento europeo si occuperà anche dell'audizione del Presidente che verrà designato per la Banca centrale. Quindi, ha un ruolo centrale.

Naturalmente, tanto più potranno influire le delegazioni italiane nei vari Gruppi quanto più si interfaceranno nell'ambito dei rispettivi Gruppi e dei giochi di alleanze, che si formano nel Parlamento europeo come nei Parlamenti nazionali che conosciamo più da vicino. Io, però, mi ricollego al punto importantissimo del senatore Urso (e mi spiace che abbiamo i tempi molto contingentati). Il Parlamento italiano può fare enormemente per supportare il Governo, qualunque tipo di Governo. Lo strumento legislativo c'è, e non lo dico perché l'ho portato io in Parlamento nel 2012. La legge n. 234 del dicembre 2012 consente alle Commissioni parlamentari di ogni natura di fare sistematiche audizioni, preventive e successive, quando un Ministro si reca ad una riunione del Consiglio a livello di Unione europea. Questo andrebbe fatto in maniera sistematica, dando anche risoluzioni di guida. È previsto come facoltà del Parlamento e come dovere in occasione del Consiglio europeo: motivo per cui siamo qui oggi e per il quale il Presidente del Consiglio è venuto in Aula la settimana scorsa. È previsto per tutti quegli atti che hanno un impatto economico e finanziario.

Al riguardo, vi fu una discussione, che alcuni di voi ricordano, estremamente capillare. Usiamo al massimo queste procedure. È stato un elemento di forza per il presidente Conte poter dire, al tavolo del Consiglio europeo, sulle questioni dell'euro, che l'Italia aveva un vincolo del Parlamento rispetto a una logica di pacchetto ed è passata. E non siamo noi i soli che lo facciamo. La Cancelliera della Repubblica federale di Germania, per citare un esempio di chi ha già forza, di suo e per il Paese da cui proviene, spesso cita il proprio Parlamento. Abbiamo una riserva, che ha

portato al posticipo della discussione sull'eventuale inizio dei negoziati per l'allargamento ai Balcani occidentali, che attende una pronuncia del Bundestag. Quindi, il ruolo del Parlamento è fondamentale.

Le ultime considerazioni riguardano la procedura d'infrazione. Il Presidente del Consiglio e il ministro Tria sono al G20, dove avranno occasione di ulteriori scambi sul punto. Naturalmente è fondamentale, a mio parere, fare il possibile per evitare che si apra una procedura per debito. I dati di cui il ministro Tria ha anche fatto pubblica dichiarazione dovrebbero darci una prospettiva positiva e le interlocuzioni che io stesso ho avuto con altri Governi e con la Commissione europea inducono a una visione di carattere cautamente positivo (in questo caso l'avverbio si impone sempre). Naturalmente, fare il possibile non significa fare l'impossibile, ma confidiamo anche sul fatto che l'Europa – intesa come Unione europea, soprattutto come Governi degli Stati, perché la pronuncia, a questo punto, sarà dell'Eurogruppo al consiglio Ecofin – ragioni sulla opportunità o inopportunità politico-economica di aprire una procedura. Questo a fronte di dati che, dai preannunci del ministro Tria, non sono quelli negativi che erano stati in un primo momento stimati.

Per quanto riguarda la questione della non identificazione dei migranti, attualmente siamo in una situazione in cui questi ancora non sono arrivati e sbarcati. Vediamo, pertanto, quello che accade. Io ritengo che le norme in materia siano tali da lasciare un margine di apprezzamento. Il punto chiave che rimane, però, è l'indispensabile necessità che si proceda secondo norma, ma a tutto tondo, non chiedendo cioè l'applicazione solo di alcune norme e non dell'insieme delle norme stesse. Quindi, se le normative europee e di diritto internazionale vanno applicate, come è doveroso applicare le norme in uno Stato di diritto, è anche importante, però, che altri Stati e l'Unione europea stessa applichino la loro componente di norme che, invece, risulta troppo spesso inapplicata o omissivamente tralasciata. Il secondo punto riguarda le barriere di confine. Noi sappiamo che, purtroppo, l'effetto intrecciato dell'arrivo di migranti in maniera incontrollata e della possibilità di spostarsi in altri Stati dell'Unione europea finisce col mettere in crisi quel sistema di libera circolazione senza controlli stabilito dalle regole di Schengen. Ci siamo trovati di fronte a barriere di vario genere. Conosciamo la situazione al confine Ovest tra l'Italia e la Francia e sappiamo ciò che è accaduto in certi periodi al Brennero. Attualmente, sul confine Est, l'unica cosa sicura accaduta è che abbiamo fatto un accordo con la Slovenia, del quale parlammo all'inizio proprio fra Ministri degli esteri, per pattugliamenti congiunti delle rispettive frontiere, accordo che si sta estendendo anche alla Croazia. Tale accordo riguarda la delicatissima rotta balcanica che, per vari motivi, può funzionare.

Naturalmente, in linea di principio oltre che, in teoria, in linea di norma, l'Unione europea non dovrebbe prevedere barriere interne, soprattutto di tipo fisico. L'eliminazione delle barriere fisiche è stata uno dei grandi risultati raggiunti proprio all'inizio degli anni Novanta. Inevitabilmente, uno dei gravi rischi che possono intervenire con una situazione in-

controllata di non governo dei flussi migratori, che poi si spostano dalle frontiere esterne alle frontiere interne, è che rinascano frontiere di tipo interno. Io mi auguro che questo non debba accadere, ma, naturalmente, noi dobbiamo anche preoccuparci di quanto accade e se c'è un'inazione europea sul nostro territorio.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Moavero Milanesi per la sua partecipazione e dichiaro concluse le comunicazioni del Governo.

I lavori terminano alle ore 9,20.